progresso FOTOGRAFICO

serie oro 50

MAESTRI DELLA FOTOGRAFIA DI MONTAGNA

SERIE ORO

Maestri della fotografia di MONTAGNA

PROGRESSO FOTOGRAFICO ANNO 124

Luca Mich

www.lucamich.com

Pale di San Martino. Subito dopo un temporale; bagnato ma felice.
>> Dati di scatto: 1/250s a f/11, ISO 100. Focale 170mm su Full Frame.

Luca Mich è un professionista che unisce la passione per la fotografia a quella per la montagna, tanto da diventare istruttore di alpinismo. Fotografo eclettico, Luca si occupa anche di still-life e fotografia d'azione, ma è soprattutto fotografo di paesaggio, con una particolare predilezione per l'alta montagna. Per i suoi clienti, con i quali intrattiene un rapporto diretto, realizza immagini esclusive dal forte impatto emotivo.
Luca ha anche dato vita ad una scuola di fotografia e post-produzione delle immagini dove tiene regolari corsi di fotografia e Photoshop, dal livello base a quello avanzato, grazie anche alla disponibilità di un'aula multimediale. Organizza inoltre trekking e workshop fotografici, sia in Italia che all'estero.

Quando è nata la tua passione per la fotografia?
Devo a mio padre e ad un mio caro amico, Antonio, la passione per la fotografia, che col tempo è diventata la mia professione. Mio papà era un fotografo dilettante di buon livello, nonché pittore impressionista "en plein air" con una particolare fascinazione per i paesaggi dolomitici. A lui devo l'amore per la montagna e un'educazione artistica alla visione, all'istintività. Ricordo bene come mi emozionavo quando lo vedevo disegnare su un foglio qualsiasi con una matita qualsiasi… Pochi tratti decisi, all'inizio incomprensibili, che improvvisamente diventavano un fiore, una mano, una montagna… Il segreto è imparare a osservare, mi diceva.
La vera scintilla è scoccata nel 1986 durante un piccolo trekking in tenda con l'amico, Antonio. Allora frequentavo la terza liceo e Antonio si era iscritto a matematica… per me era già grande, adulto. Era di Padova e ci vedevamo durante l'estate in Val di Fiemme. Essendo scout aveva una certa esperienza di montagna e con lui ho fatto le mie prime salite alpinistiche. Da qualche tempo avevo cominciato a giocherellare con una vecchia Voitgländer Vito CLR di mio papà, ma non ci capivo molto… Antonio invece era un vero appassionato e in quel week-end gli chiesi di darmi un'idea di come funzionasse quella "cosa lì", ovvero di come usare diaframma e otturatore. In un paio d'ore, con una sintesi eccezionale, mi rivelò il segreto della fotografia. Comprai subito "Fotografare nella Natura" di John Shaw, lo lessi d'un fiato e fu subito amore!

Sassolungo. Inverno, ore 6.50, temperatura -18°: tanta bellezza merita qualche sforzo.
>> Dati di scatto: 1/60s a f/11, ISO 200. Focale 28mm su Full Frame.

Poi mi prese un'altra passione, quella per l'alpinismo. Abitando in mezzo alle Dolomiti non era poi strano. Così quando i miei amici di università il sabato sera uscivano per andare in discoteca, io preparavo lo zaino e andavo a letto presto perché alle 4 o alle 5, quando i miei amici andavano a dormire, io partivo per qualche parete da scalare. Fotografia, montagna, alpinismo, ecco cosa mi affascina da sempre. Ad Antonio devo anche un'altra passione, quella per l'insegnamento; era davvero bravo a spiegare le cose più complicate. Nel 1994 ho ottenuto il titolo di istruttore di alpinismo che conservo tutt'ora, poi ho iniziato a tenere i primi corsi di fotografia.
Credo che non si possa diventare fotografi di montagna senza esserne innamorati. Solo così il freddo, la fatica, la sete diventano il prezzo che dolcemente paghiamo per assistere al grande spettacolo.

Cosa può rendere "grande" una semplice fotografia?
Composizione e perfezione tecnica sono chiaramente elementi importanti, ma nella fotografia di montagna quello che fa la differenza è la luce.
Ogni fotografo di buon livello sa controllare, gestire, la composizione e gli strumenti, ma non la luce. Quando lavoro in studio decido io come modellarla, scelgo lo schema già mentre parcheggio l'auto, poi mi bastano un paio di regolazioni e lo scatto è fatto. In montagna è sempre una sfida, una scommessa, non sai mai se porterai a casa una buona immagine.

Qual è la tua attrezzatura e quale consiglieresti?
Premetto che durante i corsi mi piace ripetere spesso ai miei allievi che per fare una buona foto occorrono solo tre cose: un diaframma, un otturatore… e una buona idea! E le buone idee non sono in vendita. Certo è un po' una provocazione, ma credo che, soprattutto per chi inizia, l'investimento più importante da fare sia quello nella formazione. Spesso invece ci convinciamo che quella nuova ottica, quell'accessorio, quel nuovo sensore ci permetteranno di scattare foto migliori, ma quasi mai è così.
Per venire alla mia attrezzatura, fotografo in con fotocamere Full Frame, attualmente con Nikon D800 e D810 e come ottiche spazio dal 14-24mm f/2.8 al 300mm f/2.8, comprese le Tilt Shift. Ovviamente come professionista posseggo un corredo di ottiche non comuni tra gli amatori. Tuttavia ricordo ai miei allievi, soprattutto nei workshop in montagna, che "più attrezzatura porterete, meno fotograferete".
Pesi e ingombri dell'attrezzatura vanno infatti valutati molto attentamente in montagna, anche perché ci si muove prevalentemente in una "no comfort

zone" che impone un abbigliamento adeguato e spesso richiede l'attrezzatura necessaria alla propria sicurezza. Non ho uno zaino "tipico", scelgo l'attrezzatura in funzione di dove scatterò, dell'impegno fisico che affronterò, del tipo di terreno su cui mi dovrò muovere.
Comunque, dovendo consigliare un corredo, ritengo importante un grandangolare non troppo spinto, il classico 24mm è perfetto, e magari un medio tele. Quando devo viaggiare leggero porto con me il 24-120mm f/4 che trovo eccezionale.
Fondamentale poi è un buon treppiede dotato di testa a sfera. Non è un accessorio economico, ma dura per sempre. In un secondo tempo, e fatta un po' di esperienza, si può aggiungere un buon sistema di filtri a lastra.
Ah dimenticavo, una buona sveglia e un buon paio di gambe servono quasi sempre!

Ci sono accessori a cui non si può fare a meno?
Oltre una buona luce, di cui abbiamo già parlato, non credo vi sia davvero un accessorio o un'ottica irrinunciabile per fotografare in montagna. Cartier Bresson diceva che la migliore attrezzatura è quella di cui si dispone al momento, e aveva ragione. Anzi a volte un corredo troppo esteso incanala ogni energia nella scelta dell'attrezzatura piuttosto che nel "vedere" ciò che abbiamo di fronte.
Un'esperienza che spesso consiglio è quella di uscire con il solo 50mm… comporre spostandosi fisicamente invece che ruotare la ghiera dello zoom, esplorare con le gambe invece di cambiare ottica, è un buon esercizio per capire che a volte i nostri limiti non stanno nell'attrezzatura ma nella nostra immaginazione.
Sebbene l'attrezzatura professionale sia più che in grado di affrontare ogni tipo di strapazzo, ho comunque l'abitudine di portare con me un piccolo ombrellino pieghevole a cui ho tolto il manico per poterlo infilare tra la schiena e lo zaino in modo da riparare me e l'attrezzatura quando piove; porto anche un telo di robusto nylon da usare come isolante quando mi siedo o mi sdraio sulla neve e il fango.
Non dimentico mai dei sacchetti per avvolgere corpi ed ottiche all'interno dello zaino quando piove davvero forte. Gli zaini fotografici non sono mai perfettamente impermeabili…

Baita Segantini. Agosto, ore 20. Questo luogo pullula di chiassosi escursionisti durante tutto il giorno, ma si svuota e torna quieto quando il sole comincia a tramontare. È a quell'ora che va in scena il vero spettacolo. Ingresso libero.
>> Dati di scatto: 1/5s a f/16, ISO 100. Focale 15mm equivalente su Full Frame.

D'inverno tengo poi sempre una batteria di scorta in una tasca del maglione. Immaginate cosa vorrebbe dire trovarsi con batterie scariche dopo tre ore di cammino!

Parliamo delle condizioni meteo, il cielo sereno non è quasi mai la migliore situazione per uno scatto ricco di pathos...
Verissimo! Nelle belle giornate vado ad arrampicare, in quelle brutte vado a fotografare… I perfetti cieli blu, ripresi magari nelle ore centrali, si trasformano generalmente in tinte piatte senza spessore, senza emozione. Certo, frequentare la montagna in condizioni meteo sfavorevoli è una questione delicata, in particolare quando ci si muove da soli; occorre esperienza e senso di responsabilità. Ma la montagna col brutto tempo sa regalare esperienze ed emozioni indimenticabili.

In montagna è facile trovarsi situazioni esposimetriche in cui la latitudine di posa è un fattore critico da gestire. Cosa ne pensi?
Questa è un'altra magnifica complicazione della fotografia di montagna. Devo dire però che i sensori di ultima generazione hanno fatto passi da gigante ed oggi hanno una gamma dinamica davvero notevole, oltre a contenere il rumore in modo impensabile fino a pochi anni fa.
Dunque, a patto di scattare in Raw a 14 bit, di conoscere e saper applicare correttamente le tecniche di esposizione "a destra" (come ho spiegato nel mio articolo pubblicato su Progresso Fotografico # 31) e di avere una buona competenza nella post-produzione, oggi è più facile affrontare situazioni di luminosità al limite.
Ciononostante sono un sostenitore convinto dell'uso dei filtri a lastra, che ho sempre con me e che uso con le tecniche di sovra-esposizione controllata. In inverno, e soprattutto all'alba e al tramonto, il filtro permette di ottenere risultati nettamente superiori alle tecniche di esposizione multipla o HDR. Occorre però avere una certa esperienza sia nella scelta della lastra corretta, che nel suo posizionamento, perché in certe situazioni la luce cambia molto, molto velocemente ed a volte si hanno a disposizione solo poche decine di secondi per scattare. Poi la luce cambia e l'incanto sparisce.

Montaggi panoramici estremi, HDR spalmato su ogni roccia o cielo, oceani di acque flou ottenuti coi filtri ND. Cosa pensi di queste tecniche?
Nella fotografia si succedono nel tempo delle mode. In fondo è sempre stato così,

Una grande nevicata. Bisogna essere veloci a fotografare questa meraviglia, perché qualche ora di sole può essere sufficiente per far cadere la neve dei rami.
>> Dati di scatto: 1/320s a f/9, ISO 500. Focale 120mm su Full Frame.

dai viraggi alle solarizzazioni, dall'ipersaturazione in stile Fontana alla simulazione dell'infrarosso, all'iperrealismo.
Pur essendo convinto che il fotografo abbia la responsabilità artistica di proporre la propria e personale interpretazione della realtà, mi ritengo un fotografo della realtà. Mi piace cercare temi fotografici vicini, compatibili con l'esperienza visiva normale, che chiunque può vivere semplicemente guardando un paesaggio. Lo straordinario palcoscenico della natura contiene già tutto ciò che occorre per emozionarci ed incantarci. Una buona foto non deve necessariamente andare oltre a ciò che è possibile vedere, deve però saper raccontare.

Come organizzi i tuoi workshop?
Generalmente prevedo il pernottamento in rifugio. In questo modo si vive più intensamente l'esperienza della montagna e si ha la possibilità di trovarsi al tramonto e all'alba già in quota.
Data la mia solida formazione alpinistica dedico sempre una parte della formazione ai pericoli della montagna che, seppur bellissima, può mettere l'escursionista impreparato davanti a rischi elevati. Quindi insegno sempre gli elementi base di topografia e orientamento, la corretta preparazione dell'escursione, la scelta dell'attrezzatura tecnica.
Dal punto di vista fotografico, di sabato cerco di far acquisire la padronanza dei fondamentali della fotografia manuale e dei meccanismi di risposta alla luce dei sensori digitali, mentre la domenica è dedicata alle tecniche di esposizione a destra. Al termine della giornata spiego come usare i filtri a lastra, a cui dedico comunque un workshop avanzato.
Dedico anche molta attenzione alla selezione delle immagini, alla post-produzione e alle principali applicazioni per il calcolo delle effemeridi in modo da prevedere la posizione di sole e luna per pianificare le riprese .

Quali consigli daresti ai giovani che desiderano migliorare la loro fotografia di montagna?
1. Acquistate un buon treppiedi e portatelo sempre con voi.
2. Uscite dai sentieri battuti, ma siate prudenti e sappiate rinunciare, se occorre.
3. Programmate con scrupolo la vostra escursione individuando esattamente quali versanti saranno al sole o in ombra, e a che ora.
4. Se volete fotografare un'alba o un tramonto arrivate sul posto ben in anticipo e preparatevi allo scatto. La magia dura un attimo.
5. Fatica, freddo, scomodità, meteo incerto spesso portano a foto migliori.
6. Se siete principianti, imparate a scattare in manuale e a leggere l'isto-

Foto scattata durante un trekking fotografico in Marocco. A marzo in questa regione le condizioni climatiche possono essere davvero mutevoli. Il giorno prima camminavamo tra i mandorli in fiore di alcuni villaggi Berberi, poche ore dopo siamo stati raggiunti da una perturbazione a oltre 2600 metri. In un paio d'ore il sole ha lasciato il posto a freddo, neve e vento, ma ho deciso di uscire a fotografare il posto del nostro bivacco ed ho scoperto che il tempo dava segni di miglioramento: all'orizzonte la luce era magnifica. Ho composto l'immagine in modo da equilibrare la luce artificiale all'interno della tenda con quella naturale nel cielo, prima che svanisse. >> Dati di scatto: 1/55s a f/8, ISO 100. Compatta Coolpix P7000, focale 27mm equivalente su Full Frame.

gramma.

7. Scattate solo in Raw e in manuale, esponendo a destra.
8. Acquistate un buon set di filtri a lastra e portateli sempre con voi.
9. Imparate a vedere in bianconero e leggete la teoria del sistema zonale di Ansel Adams.
10. Per i più avventurosi, frequentate un buon corso di alpinismo

Qual è il tuo rapporto con la post-produzione delle immagini?

Sin da quando sono passato al digitale nel 2005 sono un sostenitore di Photoshop (e da qualche anno di Capture One che utilizzo in studio) e da molti anni tengo regolari corsi di post-produzione a diversi livelli.

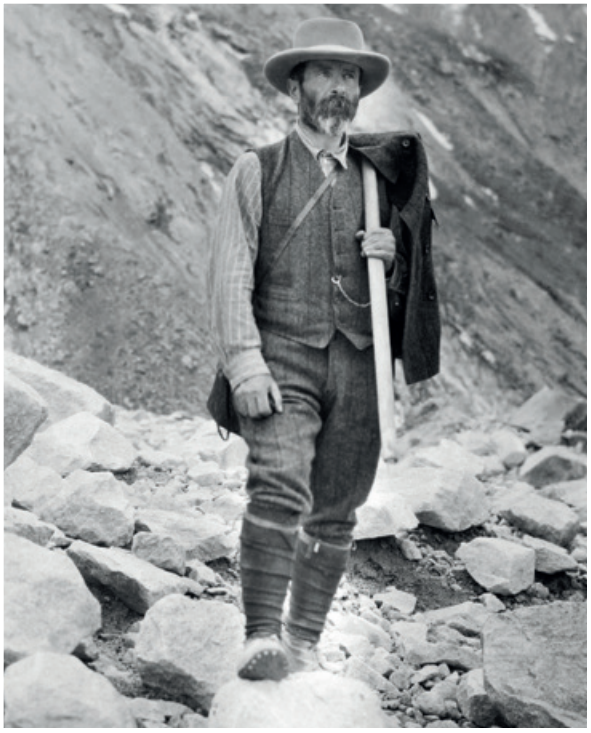
Non capisco i fotografi che si vantano di non eseguire la post-produzione delle proprie foto. Perché dovrebbero rinunciare a migliorare le proprie immagini? Tanto più che la fotografia, sin dalle sue origini, non è mai stata la semplice riproduzione della realtà. Basti pensare al bianconero; non è una falsificazione della realtà togliere il colore dalla nostra esperienza visiva?

Il problema è che oggi viviamo in un mondo di eccessi, di prati fosforescenti e cieli post-atomici.

È in questo clima di mancanza d'autenticità che alcuni autori preferiscono non esporsi…

Ci descrivi il tuo tipico flusso di lavoro?

Il mio modo di lavorare è tutto sommato semplice e lineare: correzione della gamma dinamica, regolazione dei contrasti, modellazione della luce, ricampionamento se necessario, maschera di contrasto.



VITTORIO SELLA

CHRIS BRINLEE

LUCA MICH

ALBERTO BREGANI

MICHEL THIBERT

9 770033 086005 80050

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale D.L. 353/2003
(convertito in Legge 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

Progresso Fotografico n. 50
Marzo-Aprile 2018 Bimestrale
€ 8,90